

IL CROLLO DEL CENTRISMO DI SINISTRA

NADIA URBINATI

UNO degli argomenti più intriganti suggeriti dalla vittoria di Jeremy Corbyn alla leadership del Labour Party è il seguente: la sinistra ha bruciato il suo centro consegnando il governo ai Tory per i prossimi anni. Questa diagnosi può essere interpretata in due modi diversi. Il primo è quello che si ricava dalle parole del capo storico del centrismo laburista, Tony Blair, il quale con malcelato egocentrismo ha identificato l'elezione di Corbyn con una reazione contro di lui e ha preso la penna per scongiurare i laburisti a "detestarlo" liberamente ma a confermare la sua linea centrista non votando per Corbyn. Detestato per la sua entusiasta partecipazione alla guerra di Bush in Iraq, il fondatore del New Labour non ha fatto che rafforzare la Corbymania. E il centrismo ha alzato un cordone sanitario intorno al nuovo leader.

Il caso inglese è perfino più radicale di quello spagnolo e greco perchè qui la sinistra ha ripreso le redini del suo partito tradizionale, scuotendone l'identità centrista. La quale, non il radicalismo della sinistra, è all'origine della crisi del Labour.

Posizionandosi al centro, il Labour di Miliband ha dimostrato di essere sostituibile con i conservatori. Competere per il centro non è una politica saggia quando le politiche centriste sono a tutti gli

effetti conservatrici. Ecco perchè il cordone sanitario del centrismo nei confronti di Corbyn suggerisce un'altra lettura all'argomento per cui la sinistra ha bruciato il suo centro.

La ribellione contro il centrismo è un fenomeno non confinato all'Europa.

Bernie Sanders che sfida Hillary Clinton alle prossime primarie democratiche, si definisce socialista e conquista l'audience nel popolarissimo talk-show di Colbert. I sondaggi lo danno vincente in New Hampshire e Iowa anche se perderà senz'ombra di dubbio la nomination. Sanders come Corbyn punta il dito contro un tipo di moderatismo che è diventato un abito troppo stretto per i democratici, spronati dallo stesso moderato Barack Obama che, non va dimenticato, ha portato alla Casa Bianca una retorica di sinistra per riuscire a imporre la riforma sanitaria e le politiche a favore della classe media.

Quindi c'è un centrismo di sinistra. E quando viene praticato con determinazione riesce a contenere la sinistra più radicale e a essere una buona alternativa ai conservatori. È questo il centrismo che i partiti di sinistra hanno bruciato.

Il problema è stato ben individuato da Paul Krugman. Commentando la vittoria di Corbyn ha scritto che essa «non è legata a un'improvvisa svolta a sinistra da parte della base laburista, ma ha a che fare soprattutto con lo

strano e triste crollo morale e intellettuale dei moderati del Labour»; i candidati moderati che sfidavano Corbyn non avevano altro da offrire che il sostegno alle politiche di austerità del governo conservatore. Il "crollo morale" dei moderati interni alla sinistra è il fattore da considerare dunque. La sinistra sembra non avere più un centro suo, scegliendo di adottare quello proprio della destra.

Il centro al singolare è una categoria delle meno felici in politica perchè esso non è un'entità che sta al di sopra delle parti. È invece una pratica di moderazione rispetto a posizioni che sono specifiche e ideologicamente diverse. Il centro della sinistra non è lo stesso di quello della destra, perchè non consiste nell'annacquare con politiche di destra quelle di sinistra, per esempio limitando il diritto di sciopero o adottando politiche fiscali che favoriscono la casa invece che il lavoro.

La sinistra ha un suo centro e la sua erosione e scomparsa è all'origine delle due possibili risposte messe in campo finora: una risposta radicale nei partiti di sinistra che sono all'opposizione (da Podemos al Labour) e una risposta destrinista o ibridata con il centro della destra nei partiti di sinistra che sono al governo. Entrambi sono l'esito del "crollo morale" del centrismo di sinistra, e all'origine tanto del radicalismo quanto del destrinismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

